

Rapporto di minoranza

numero

6300 R2

data

4 febbraio 2010

Dipartimento

ISTITUZIONI

Concerne

**della Commissione speciale Costituzione e diritti politici
sull'iniziativa parlamentare 25 giugno 2009 presentata nella forma
elaborata da Nadia Ghisolfi e cofirmatari per la modifica degli articoli 26
e 32 della legge sull'esercizio dei diritti politici (estensione del voto per
corrispondenza generalizzato alle elezioni)**

(v. messaggio 17 novembre 2009 n. 6300)

PREMESSA E CRONISTORIA

Il voto per corrispondenza è direttamente legato alla distribuzione del materiale di voto a domicilio. Una consuetudine durata un'eternità e che permetteva anche la livragazione, poi abbandonata dopo l'avvento delle nuove tecnologie informatiche negli anni sessanta, tecnologie a loro volta sostituite dall'attuale sistema. I pareri sull'opportunità di andare incontro all'elettore sono tuttavia da sempre in discussione tra chi vi vede un gesto di modernizzazione in favore delle cittadine e dei cittadini sempre più restii a dedicare tempo alla politica e alla sua pratica applicazione, ma anche finalizzato a migliorare la partecipazione alle urne e chi invece, per antichi timori, oggi del tutto ingiustificati, è convinto che i fautori, senza dichiararlo, vogliano propiziare l'influenza di pochi sulla base, favorendo quindi il broglio e la corruzione, come si racconta avvenisse in certi periodi del passato. In altre parole il voto per corrispondenza generalizzato per le elezioni, risusciterebbe l'ottocentesca figura del "galoppino". È ben vero che nei secoli scorsi si racconta dell'acquisto/vendita di voti tramite un compenso, che poteva andare dal favore pratico nella vita di tutti i giorni, fino al versamento, strettamente in nero e sottobanco, di sonanti sesterzi, senza dimenticare le minacce di diverso tipo. I maggiori oppositori del voto per corrispondenza generalizzato, metodo moderno, facile e accattivante di partecipare alla vita politica del Paese, si trovavano tra gli anticlericali, e comunque nella sinistra e non solo in quella ufficiale.

Non è la prima volta che il problema si pone a livello parlamentare ticinese. Intanto però, gutta cavat lapidem, nel 2004 è stata introdotta la possibilità di esprimersi per corrispondenza per le votazioni federali, senza dovere fare una specifica richiesta scritta alla cancelleria comunale. Meno di un anno dopo, nel 2005, il Parlamento ha deciso di estendere questa possibilità anche alle votazioni cantonali e comunali. Gli oppositori non sono riusciti a bocciare l'innovazione, ripiegando tuttavia con esplicite dichiarazioni: "mai però il voto per corrispondenza per le elezioni". Siamo ben d'accordo che esista una certa differenza tra il dire sì o no a un postulato amministrativo, fiscale, politico o di altro tipo, che esprimersi su un preciso partito e su una precisa persona. La differenza è data soprattutto dal fatto che nel caso di elezioni si discute di nomi e di individui, mentre nelle votazioni si tratta di scelte di indirizzi. Tuttavia, nel significato profondo dell'espressione del voto, la differenza non esiste e non dovrebbe esistere. In altre parole non si riesce a capire quale pecca maggiore ci sarebbe nella denegata ipotesi che venga influenzato un voto per

esempio di sì o di no ai minareti, rispettivamente di sì o di no al partito e al candidato di turno.

Nel 2006 il Gran Consiglio è stato chiamato a trattare un'iniziativa parlamentare elaborata del collega Giovanni Jelmini tendente ad introdurre il voto per corrispondenza generalizzato. In quell'occasione il Consiglio di Stato si era espresso tendenzialmente in favore, suscitando non poche perplessità da parte degli oppositori. Diciamo subito che questa volta l'Esecutivo ha detto di essere contrario, invitando il Parlamento a respingere l'iniziativa. Non è dato sapere il perché di questo passo indietro da parte dei nostri ministri. Le succinte ragioni che si trovano nel messaggio governativo per motivare il pollice verso, sono poco convincenti. L'Esecutivo infatti riconosce la massima fiducia nelle autorità che conducono le operazioni di voto, apprezza il risultato che porterebbe ad uniformare le modalità di voto per i diversi tipi di consultazione popolare, prende atto che in Svizzera è rimasto solo il nostro Cantone a non concedere questa facoltà; eppure, dopo avere elencato tutte queste positive considerazioni, conclude raccomandando il no e affermando che si tratta di tutelare meglio la segretezza del voto. Ribadiamo il nostro parere che si tratta di una posizione debole e sotto certi aspetti incoerente, già con la posizione di pochi anni or sono, ma anche e soprattutto per il fatto che oramai esiste la distribuzione del materiale e il voto per corrispondenza generalizzato per le votazioni. Esso, tra l'altro, oltre ad essere molto apprezzato, ha dato risultati positivi, è stato adottato con interesse e soddisfazione e soprattutto ha subito occupato una posizione importante e determinante tra chi al momento della chiamata alle urne decide di esprimere il suo parere. Basta vedere la percentuale di coloro che oramai usano la posta per votare, in continuo ed esponenziale aumento, per rapporto al totale di chi si reca al seggio elettorale.

L'iniziativa del collega Jelmini è stata respinta per un solo voto dal Gran Consiglio: 39 voti contrari, 38 favorevoli. Chi ha buona memoria ricorda che la discussione e il voto erano avvenuti quando oramai le sette di sera erano suonate e il Parlamento, oltre che stanco, aveva visto partire non pochi deputati, di certo con giustificati motivi, ma impedendo concretamente un'espressione più ampia e completa su un tema così sentito e importante. Chi ha buona memoria ricorda pure che si trattò di uno di quei casi, non così rari, nei quali argomenti importanti sono stati esaminati in coda a lunghe ed estenuanti discussioni parlamentari, suscitando disapprovazione e critiche. Non a caso ora nel recente dibattito sulla legge sui rapporti tra Consiglio di Stato e Gran Consiglio, l'Ufficio presidenziale è stato invitato a disporre le trattande nell'ordine del giorno secondo priorità.

Detto questo è giusto dire che nel 1995 il popolo disse di no ad un'iniziativa, quella volta popolare, che voleva introdurre il voto per corrispondenza generalizzato per le elezioni. Va però aggiunto che sono passati ben 15 anni, e che nel frattempo le abitudini di vita hanno subito qualche cambiamento. Basta pensare che a quel momento non c'era ancora il già citato voto per corrispondenza generalizzato per le votazioni, una norma che ha dato ottimi risultati e che è stata in fondo la prova, riuscita e convincente, del salto di qualità che oggi si vorrebbe ottenere.

L'INIZIATIVA ELABORATA GHISOLFI

È stata presentata da sette mesi. Il Consiglio di Stato ha fatto bene a preparare tempestivamente il relativo messaggio. Infatti, se dovesse ottenere il consenso di questo Legislativo, ci sarà molto lavoro sia per allestire il Regolamento ma anche per adeguarsi ed essere pronti per la prossima tornata elettorale, prevista come già annunciato per il 10 aprile 2011.

Interessante leggere i nomi dei cofirmatari, si tratta di sei PLRT, di cinque PPD compresa la promotrice dell'atto parlamentare, di due LEGA DEI TICINESI e di una VERDE. Tutti di anagrafe recente, e qui sta il fatto significativo. Alla giovane collega leventinese non sarebbero di certo mancate altre firme, sicuramente molte, di colleghi deputati. Siamo

convinti che sia stata una precisa scelta, a dimostrazione dell'interesse che la proposta riveste per le nuove generazioni che, se siamo ben informati, vorrebbero andare anche più in là. Magari verso il voto elettronico per il quale si stanno facendo prove in alcuni Cantoni svizzeri con la benedizione del Consiglio federale. Nell'esaminare questa proposta è quindi opportuno che si pensi anche, e forse soprattutto, alle visioni e prospettive dei giovani che in sostanza rappresentano i votanti del futuro.

Nell'iniziativa si dice «[...] negli anni si sono vieppiù sviluppate e in modo marcato le cosiddette realtà "virtuali", che permettono alla popolazione di lavorare e di svolgere le necessarie attività direttamente da casa o dall'ufficio, senza doversi "fisicamente" spostare da un luogo all'altro (vedi per esempio pagamenti tramite internet banking, posta elettronica, eccetera). [...] questo significa stare al passo con i tempi».

Il voto per corrispondenza generalizzato (anche per le elezioni per intenderci) è riconosciuto in tutta la Svizzera. Solo il Ticino non può ancora utilizzare questo pratico e agevole mezzo per esprimere la sua partecipazione alla politica del Paese. Il volere obbligare il cittadino a recarsi fisicamente alle urne è un vero controsenso. Del Governo, che ha cambiato il suo parere negli ultimi anni, abbiamo già detto. Abbiamo rilevato, ma lo facciamo di nuovo, la incongruenza tra il fatto che la cosa sia permessa, accettata e considerata sicura, quo alla segretezza del voto, per le votazioni, ma non lo sia per le elezioni, quasi che la tanto decantata garanzia di segretezza del voto avesse un peso diverso tra i due tipi di votazioni. In base alla Costituzione cantonale, l'autorità è tenuta ad assicurare la segretezza del voto, sia esso mirato a una votazione che a un'elezione. Spiegare questo timore differenziato è tutt'altro che facile, anzi non è per nulla spiegabile.

LA DISCUSSIONE COMMISSIONALE

Le posizioni essendo già ben definite, la discussione commissionale non ha occupato molto tempo. L'iniziativista, prima firmataria, ha ribadito alla Commissione speciale Costituzione e diritti politici, i concetti base dell'atto parlamentare. L'inaccettabile differenza di giudizio tra la necessità di mantenere il massimo riserbo per le elezioni mentre il problema non si porrebbe per le votazioni. Un concetto del tutto incomprensibile. Si tratta, ha ribadito la giovane deputata, di agevolare l'espressione del voto da parte dei cittadini, invogliando quelle persone, altrimenti riluttanti, ad andare ai seggi elettorali, e partecipare attivamente all'espressione del voto. Più numerosi saranno le cittadine e i cittadini aventi diritto di voto ad esprimersi, più il risultato avrà valore e peso politico, costituendo veramente il parere del popolo. Nei Cantoni di GE, ZH e NE sono state fatte e si stanno facendo prove per il voto elettronico, una modalità che diventerà di certo effettiva e generalizzata fra qualche anno. D'altra parte la facoltà di votare per corrispondenza non toglie assolutamente la possibilità di recarsi alle urne. Viene introdotta una nuova possibilità nella modalità di espressione, che ognuno potrà scegliere liberamente in alternativa al recarsi di persona al seggio elettorale. Già oggi il cittadino elettore responsabile, che riceve a domicilio il facsimile, lo prepara accuratamente, magari consultandosi in famiglia o con amici che ritiene competenti e dei quali ha fiducia, ma soprattutto prepara coscientemente la copia del suo voto dopo avere seguito la campagna elettorale, in Ticino ampiamente riportata dai media, sia scritti, sia parlati, sia televisivi. Questo facsimile (si tratta in sostanza di una brutta copia) il votante lo porta con sé in cabina e lo trascrive tale e quale sulla scheda originale che gli viene consegnata quando si registra al seggio. Le temute, e poco generose, per i destinatari, influenze esterne, potrebbero pertanto già esistere con il sistema attuale. Si tratta inoltre di un giudizio di immeritata sfiducia nell'elettorato ticinese, che invece, ha dimostrato da sempre passione e interesse per la cosa pubblica, e pure serietà e competenza nel fare le sue valutazioni e nel prendere le sue decisioni.

Nella discussione commissionale qualcuno ha fatto rilevare che una proposta analoga era stata presentata poco meno di quattro anni fa e bocciata dal Parlamento tre anni or sono. La collega prima firmataria ha ricordato che non era ancora deputata al momento della precedente decisione. Inoltre l'abitudine di svolgere molte attività senza doversi recare sul posto, usando per esempio le tecnologie informatiche, ha subito una evoluzione tale che due anni e mezzo rappresentano un lasso di tempo sufficiente per riproporre l'oggetto, soprattutto in ragione del rapido cambiamento di mentalità e delle ben note simpatie, in particolare del mondo giovanile ma non solo, verso soluzioni che pochi anni or sono sembravano lontane nel tempo. Un deputato ha rilevato che gli esempi di ripetizioni di questo tipo si contano numerose, e in mancanza di un veto legale codificato, il criticarle lascia il tempo che trova.

Le statistiche poi dicono che da quando è stato introdotto il voto per corrispondenza per le votazioni, il numero di partecipanti è aumentato, comunque il calo della percentuale delle persone che si esprimono è diminuito meno drasticamente di quello che stava avvenendo, in altre parole il trend, pur essendo fundamentalmente in calo, ha subito un rallentamento proprio beneficiando di chi vota per corrispondenza. La percentuale di coloro che usano questo sistema in rapporto con chi si reca fisicamente alle urne, è in continuo e sostanzioso aumento. Non è un caso se molti Comuni hanno diminuito il numero di ore di apertura dei seggi elettorali. Qualcuno ha pure fatto notare che la partecipazione dipende soprattutto dall'oggetto in votazione, questo indubbiamente è vero, sta di fatto che il trend con questa possibilità è migliorato e indubbiamente migliorerà anche per le elezioni se la proposta dovesse essere accolta. Né va dimenticato che l'art. 43 della Magna Carta Ticinese afferma: "l'esercizio di voto deve essere agevolato". E questa è un'agevolazione saggia e interessante per tutti.

Il fatto poi che il voto per corrispondenza esiste già per chi ha problemi di salute e per i giovani studenti, non cambia la sostanza del valore della richiesta dell'iniziativa. Uno degli scopi dichiarati, è di permettere questo tipo di partecipazione alla vita politica del Paese senza dovere ricorrere ad atti amministrativi, in particolare senza dovere fare domande scritte o recarsi in cancelleria per il voto anticipato, e rendere così le cittadine e i cittadini elettori veramente liberi, indipendenti e autonomi.

LE PRECISE DOMANDE DELL'INIZIATIVA ELABORATA

La Legge sull'esercizio dei diritti politici (LEDP) è così modificata:

Art. 26

¹Il Municipio invia al domicilio di ogni cittadino il materiale di voto relativo alla singola votazione o elezione, al più tardi entro tre settimane prima della data della votazione o elezione federale, cantonale o comunale. Per l'elezione del Sindaco il termine è ridotto a cinque giorni.

Si chiede anche la modifica degli art. 32 e 32a della LEDP e precisamente lo stralcio dell'art. 32a e la modifica dell'art. 32 che avrà il seguente tenore:

Art. 32 - c) voto per corrispondenza nelle elezioni cantonali e comunali e nelle votazioni

L'elettore può votare nelle forme del voto per corrispondenza non appena ha ricevuto il materiale di voto.

CONCLUSIONI

La minoranza della Commissione speciale Costituzione e diritti politici, con le considerazioni di merito e di opportunità contenute in questo rapporto, invita il Gran Consiglio ad accettare l'iniziativa parlamentare presentata nella forma elaborata dalla deputata Nadia Ghisolfi e cofirmatari in data 25 giugno 2009 e trattata nel messaggio governativo n. 6300 del 17 dicembre 2009, introducendo il voto per corrispondenza generalizzato anche per le elezioni, e meglio modificando la Legge sull'esercizio dei diritti politici negli articoli 26, 32 e 32a, come dal testo allegato al presente rapporto.

Per la minoranza della Commissione speciale:

Tullio Righinetti, relatore

Bacchetta-Cattori - Bonoli - Giudici -

Jelmini - Pedrazzini - Viscardi